

Orazio Placenti

Il sarcofago Montaperto. L'autunno bizantino a Mazara del Vallo*

«Questa cassa mi sta stretta!»:¹ con una battuta da teatro degli equivoci e una strizzata d'occhio al lettore si conclude la pomposa scritta latina² nel coperchio del sarcofago Montaperto,³ come se chi scrisse voglia dare a chi è lì, di fronte alla cassa, un segnale d'intesa, un invito alla ricerca.

Accettiamo il segnale? Chi scrisse fa parlare il prelado sepolto, gli fa rimpiangere la realtà indicata dal cognome Montaperto, *mons adapertus*, «monte spazioso» in confronto a questa scheggia di marmo in cui è serrato, come per dirci: «Guarda bene. Sei certo che sia poi così stretta, così “breve”?».

Avvinti dalla prova, guardiamo con occhi intenti l'arca (fig. 1), la “cassa”, cercando la cifra nascosta che renda comprensibile l'accenno, lo strizzar d'occhio della *cassa stretta*.

E la cifra non è impercettibile, ma bisogna darle credito: è quel semplice voltarsi del corpo dell'arcangelo Michele (fig. 2) verso l'esterno: il suo volto rimane rivolto verso l'interno, verso il Cristo deposto (fig. 3), centro del percorso, ma il corpo no, tende ad uscire, a dare una direzione nuova: verso dove? Con corazza, lancia che trafigge la bocca del dragone, egli è colui che nella tradizione è posto alla porta del paradiso non per impedire l'ingresso ma per giudicare l'ammissione dopo la pesatura.⁴ L'ingresso nel paradiso è ora soggetto al giudizio, alla pesatura. Il paradiso non è stato semplicemente riaperto: ora il passaggio avviene attraverso il giudizio della croce.

La figura di Michele viene alla ribalta nel Libro del profeta Daniele:

¹ *Haec stat brevis arca mihi.*

² ANTISTES FUERAM CLARA SELINUNTOS IN URBE: AST ACRAGAS PATRIE EST NOMEN HONORQUE MEAE. / NOMINE ME CUNCTI VULGO DIXERE IOANNEM ET MIHI COGNOMEN MONS ADAPERTUS ERAT. / HOC TANDEM IVSSI VIVENS HAEC OSSA SEPULCRO CONDI: MARMOREA HAEC STAT BREVIS ARCA MIHI.

³ Giovanni Montaperto Chiaromonte fu vescovo di Mazara dal 6 settembre 1469 al 1484. Il suo sarcofago, di probabile fattura geginiana, oggi si conserva nel Museo Diocesano di Mazara del Vallo.

⁴ La psicostasia proviene dalla escatologia egizia e attraverso la tradizione copta da Horus e Anubi passa a Michele; per un approfondimento, cfr. B. DE RACHEWILTZ, *I miti egizi*, TEA, Milano 1995, pp. 156-157.

Michele uno dei primi principi [...].⁵ Tornerò a lottare [...]. Nessuno mi aiuta in questo se non Michele il vostro principe.⁶

E nel Nuovo Testamento:

Scoppiò quindi una guerra nel cielo: Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago. Il drago combatteva insieme ai suoi angeli ma non prevalsero e non ci fu più posto per loro nel cielo. Il grande drago, il serpente antico, colui che chiamiamo il diavolo e satana e che seduce tutta la terra, fu precipitato sulla terra e con lui furono precipitati anche i suoi angeli.⁷

E quanto al drago, viene identificato «il dragone, il serpente antico – cioè il diavolo, satana».⁸

Michele è anche il difensore del destino dei cadaveri, come in Gd 9, dove l'autore della Lettera, riprende la tradizione dell'apocrifa Assunzione di Mosè.

L'uscita è verso il bassorilievo di pianta, conchiglia e acqua, che dunque non è un fregio decorativo, ma è proprio il senso, la direzione di tutto. Verso dove può andare il pesatore d'anime, il vincitore del dragone, se non verso il termine ultimo di tutta la storia? Nell'Apocalisse non si parla di un giardino ma di un città santa, tuttavia è una città fatta giardino: nella piazza vi sono nuovamente fiume e albero.

Mi mostrò poi un fiume di acqua limpida che scaturiva dal trono di Dio e dell'Agnello. In mezzo alla piazza della città e da una parte e l'altra del fiume si trova un albero di vita che dà dodici raccolti e produce frutti ogni mese; le foglie dell'albero servono a guarire le nazioni.⁹

Nuovamente? Certo, perché albero e acqua ci sono già all'inizio della storia: il giardino ad oriente del libro della Genesi:

Poi il Signore piantò un giardino in Eden a oriente e vi collocò l'uomo che aveva plasmato. Il Signore fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, tra cui l'albero della vita in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male. Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi lì si divideva e formava quattro corsi [...] il Signore prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden perché lo coltivasse e lo custodisse.¹⁰

⁵ Dn 10,13.

⁶ Dn 10,20-21.

⁷ Ap 12,7-9.

⁸ Ap 20,2.

⁹ Ap 22,1-2.

¹⁰ Gen 2,8-10.15.

E infatti eccolo lì, all'inizio di tutta la figurazione: albero e acqua. Giardino all'inizio di tutta la storia e una città fatta giardino al termine della storia. Quanto si è dilatata la «cassa stretta»: tutta la storia e più della storia, prima della storia e dopo la storia: *mundus adaptus*, mondo aperto, universo squadernato!

Allora capiamo chi è l'angelo con la spada, la «fiamma della spada fiammeggiante» alla porta del paradiso:

Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden perché lavorasse il suolo da cui era stato tratto. Scacciò l'uomo e pose ad oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada folgorante, per custodire la via all'albero della vita.¹¹

Adesso sappiamo che dobbiamo camminare tra i due termini, adesso possiamo ricostruire tutto il percorso.

Ma ha senso il percorso? Se tutto corre verso la fine, ha senso la storia? Come conciliare la fede escatologica con la coscienza storica? L'attesa di una fine sempre imminente non attua una sorta di «paralisi escatologica»¹² e toglie senso alla storia? Come tenere insieme i due termini? La storia del cristianesimo è la storia dei tentativi e dei rifiuti di compiere la conciliazione.

Nel suo scritto del 1950, Carl Schmitt fa riferimento ad un oscuro passo della Seconda lettera ai Tessalonicesi¹³ in cui San Paolo scrive di qualcosa¹⁴ o qualcuno¹⁵ che *trattiene* la storia nella sua fuga verso la fine.

Il nostro sarcofago, non potremo mai dire quanto consapevolmente, cerca di dare la sua risposta: cosa trattiene la storia dalla sua fuga verso l'*eschaton*?

È l'attesa vigilante che trattiene la storia? Giovanni Battista (fig. 4), l'ultimo dei profeti, raccoglie in sé tutta la vigilanza del popolo della Antica Alleanza davanti alla Venuta definitiva; il suo battesimo di conversione, permette di sottrarsi all'«ira imminente», trattiene «la scure posta alla radice»:¹⁶

Vedendo però molti farisei e sadducei venire al suo battesimo, disse loro: Razza di vipere! Chi vi ha suggerito di sottrarvi all'ira imminente? Fate dunque frutti degni di conversione.¹⁷

¹¹ Gen 3,23-24.

¹² C. SCHMITT, *Tre possibilità di un'immagine cristiana della storia*, in ID., *Un giurista davanti a se stesso. Saggi e interviste*, a cura di G. Agamben, Neri Pozza, Vicenza 2005, pp. 249-254. Carl Schmitt (1888-1985), austriaco, cattolico, è stato tra i più insigni giuristi e politologi del Novecento. Mi pare prodigioso avere trovato, nella mie letture, questo straordinario saggio, del 1950, che mi permette di unire i miei studi giuridici alla riflessione culturale ed artistica. Ho preferito evitare la parafrasi e citare il testo: è un obbligo di lealtà all'autore.

¹³ 2 Ts 2,6.

¹⁴ τὸ κατέχον (2 Ts 2,6).

¹⁵ ὁ κατέχων (2 Ts 2,7).

¹⁶ Mt 3,10.

¹⁷ Mt 3,7-8.

E dove finisce l'attesa, è l'invocazione che trattiene la storia? La Vergine Maria (fig. 5), alla destra del Signore, ha le mani alzate nella posa dell'orante, Eleusa che chiede pietà non per Lui, ma «per noi rimasti a rantolarci e non ha fine l'ora»,¹⁸ Coi che prega per intercedere presso il Figlio per la nostra povertà; come avvenne alle nozze di Cana, «non hanno più vino»,¹⁹ o come nella comunità apostolica: «tutti questi era assidui e concordi nella preghiera insieme con alcune donne e con Maria, la madre di Gesù, e con i suoi fratelli».²⁰

La Vergine con le braccia alzate verso il Figlio accenna al gesto del riparare e “trattenere” dalla giusta ira. Al tempo stesso attesta che

la storia normalmente non nasce da appelli ad azioni storiche [...] piuttosto essa è un processo che si genera attraverso mancanza, privazione e fortificante impotenza. [...] Nel suo nucleo essenziale, il cristianesimo non è una morale né una dottrina, né una predica penitenziale, né una religione nel senso della scienza comparata delle religioni, ma un evento storico di infinita, inappropriabile, inoccupabile unicità. È l'incarnazione nella Vergine.²¹

E Colui che è l'Incarnato nella Vergine emerge dal suo sarcofago, ancora legato alla morte ma già sorto dal sepolcro, morto e risorto *stantem tamquam occisum*.²² Il volto, seppure rivolto leggermente verso destra, è quello sindonico: la barba bipartita e il ricciolo sulla fronte. La comprensione delle due tradizioni, occidentale e orientale, ci permette di esprimere un senso assai vasto, per la tradizione occidentale il Cristo che emerge dal sepolcro è *Christus patiens*, Cristo in pietà, da distinguere dall'*Ecce homo*: il Dio sofferente che si fa carico del peccato e della morte per salvare l'umanità. Per la tradizione orientale la denominazione di questa immagine è «ὁ νυμφίος», lo sposo, il nuovo Adamo addormentato perché dal suo costato trafitto esca la sposa, la Chiesa, che egli sposa nel sangue della croce; morte e risurrezione coincidono secondo la teologia giovannea, sulla croce Gesù è glorificato, è la elevazione-glorificazione.

Davanti a tutte le ideologie che tentano di giustificare la storia, che si rivela come “tempo esaurito” di significato, mettendola in parallelo con un'altra, l'anno cosmico per il pensiero ciclico, o la crescita spiraliforme verso un tempo più perfetto per il pensiero progressista o l'attesa della fine imminente per il pensiero escatologico.

Alla sua sinistra, pensoso, con la mano destra sotto il mento, San Giovanni Evangelista (fig. 6) occupa il suo posto tradizionale nella crocifissione: qui è accanto al Cristo depresso nel sepolcro. Il suo atteggiamento è quello del “teologo” per eccellenza, in contemplazione nei confronti del mistero del Cristo e ci ricorda che la Chie-

¹⁸ C. REBORA, *Viatico*, in ID., *Le poesie*, All'insegna del pesce d'oro, Milano 1982, p. 178.

¹⁹ Gv 2,3.

²⁰ At 1,14.

²¹ C. SCHMITT, *Tre possibilità di un'immagine cristiana della storia*, cit., p. 253.

²² Ap 5,6.

sa è sempre retroversa, il suo sguardo è sempre uno sguardo di memoria, la Chiesa contempla e fa sempre memoria di Lui, il morto risorto: il ruolo di Giovanni il Teologo, se identifichiamo in lui «il discepolo che Gesù amava» del vangelo che va sotto il suo nome, è quello di colui «che rimane» – dice il Signore – «finché io venga».²³

O, infine, è la carità che trattiene la storia? Il Santo vescovo, San Nicola (fig. 7), tiene in mano tre globi d'oro, simbolo della carità reiterata: santo ecumenico della carità, difensore dei piccoli, dei fragili, degli abbandonati sotto la violenza del mare o degli uomini, là dove l'innocenza è a rischio di essere violata, la fragilità tentata dalla disperazione, là dove il mistero dell'iniquità dispiega le sue mosse, la carità ancora trattiene il mondo dall'avviarsi troppo velocemente al suo finale, dando dignità alla storia.

Penitente vigilanza, invocazione fiduciosa, memoria contemplante, sicura carità trattengono il movimento di Michele: non vedete quanto è lento?

²³ Gv 21,22-23.



Fig. 1



Fig. 2



Fig. 3



Fig. 4

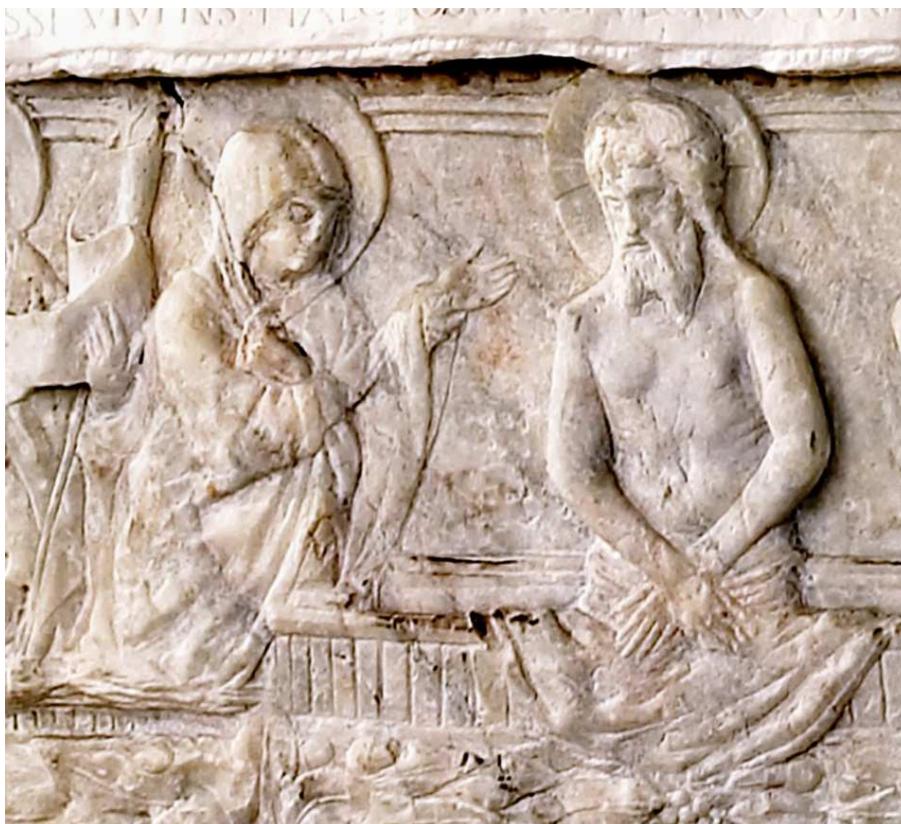


Fig. 5



Fig. 6



Fig. 7